

Il racconto

Devi vedere l'Italia prima di morire! Quante volte gliel'aveva detto Jim? Non riusciva a capacitarsi che sua moglie non avesse mai visto l'Italia. Lui c'era stato un bel po' di volte prima di conoscere lei. «È il Paese del mio cuore» ripeteva.

Ogni volta Fernanda guardava suo marito, un nebraskano doc alto e allampanato, educato a esprimersi senza alzare troppo la voce, a non gesticolare, a consumare alimenti piuttosto noiosi e mai troppo saporiti (bistecche, purè e salsa gravy), a pregare in chiese luterane ben illuminate che a Fernanda ricordavano sale riunioni piene di gente disciplinata, che mai e poi mai si batteva il petto in preda al pentimento o piangeva di sofferenza – educato, in altre parole, agli antipodi dell'Italia (l'Italia che aveva in mente lei, almeno, visto che non c'era mai stata) – lo guardava e si chiedeva sempre, *Chi è questo signore con cui sono sposata da trent'anni?*

Cos'altro non sapeva di lui? Dopo la morte del marito, Fernanda aveva trascorso più di una notte a passare il suo matrimonio al fitto setaccio del rimpianto. Perché non erano mai andati insieme nel Paese che lui portava nel cuore? In altri posti c'erano stati: in Spagna, in Germania... Per la miseria, erano stati addirittura in Turchia, Svezia e Norvegia, sempre per conferenze alle quali Fernanda doveva intervenire. L'Italia era sempre la destinazione successiva, ma tra gli impegni e i troppi viaggi di lavoro non c'era mai stata l'occasione, e poi, quando i genitori di Fernanda avevano iniziato a mostrare i sintomi dell'Alzheimer, lei e Jim avevano dovuto recarsi continuamente in Repubblica Dominicana per assisterli e supervisionare le cure.

L'unica volta che erano stati a tanto così dal recarsi in Italia, improvvisamente il socio di Jim si era tolto la vita, e quindi avevano dovuto annullare il viaggio. E poi... e poi... il fitto setaccio si bloccava con un grumo pesante. Dopo l'incidente Fernanda aveva trovato nel cassetto del marito due biglietti andata e ritorno per Roma, nascosti nel cartoncino d'auguri che avrebbe dovuto darle per il compleanno (*Buon sessantacinquesimo!*), con tanto di itinerario ed elenco di posti che moriva dalla voglia di mostrarle. *Moriva...* Come poteva anche solo pensare di andare in Italia ormai, senza Jim? Ogni maledetta chiesa e anfiteatro, ogni vigneto e ogni piazza, ogni passeggiata tra rovine e castelli avrebbe reso la sua mancanza ancora più vivida e dolorosa.

È tutta colpa tua, lo incolpava nelle continue conversazioni che avevano nella sua testa. Vuoi che veda l'Italia? Allora torna da me e portamici!

Per il settantesimo compleanno di Fernanda le sue sorelle vogliono fare un viaggio tutte insieme. Niente mariti, amanti o cani da compagnia: solo loro tre. Scegli tu la destinazione, dicono. Dalla morte di Jim Fernanda è stata solo in Repubblica Dominicana, a trovare le poche zie rimaste e la tomba dei suoi genitori.

La prima proposta è l'Inghilterra. Fernanda ha insegnato per anni letteratura inglese, e le sorelle immaginano che per lei sarebbe un po' come andare a trovare dei vecchi amici.

«Non andartene piano in quella buona notte...» recita Rita. È una delle poesie preferite di Fernanda, che gliela legge spesso. L'ha scritta così, lì, come si chiama, butta lì Rita.

Docile in quella buona notte, la corregge lei. Le sue sorelle si lamentano sempre, dicono che Fernanda è fastidiosissima quando si

mette a passare al vaglio ogni loro frase come se dovesse correggere tutto con la penna rossa. E comunque come-si-chiama è Dylan Thomas, se proprio vuoi saperlo, ed era gallese, non inglese.

Allora potremmo fare sia Inghilterra che Galles. Magari un salto in Irlanda...

Poi prendere il traghetto per andare in Francia e proseguire fino in Spagna...

Le sue sorelle elencano i Paesi del mondo come fossero parte di un menù da proporre.

Ci sono, ci sono! Rita ricorda improvvisamente che dopo il funerale era rimasta a dare una mano per svuotare i cassetti di Jim. Sulla scrivania aveva visto una bella pila di guide turistiche sull'Italia. Fernanda le aveva spiegato che il marito avrebbe voluto farle una sorpresa per il suo sessantacinquesimo compleanno, voleva portarla a visitare il Paese del suo cuore. Poi era scoppiata a piangere e l'argomento non era più venuto fuori. Finora.

Neanche il tempo di rendersene conto che le sorelle di Fernanda iniziano a spingere per andare in Italia.

Ma voi ci siete già state. Fernanda nasconde la riluttanza dietro l'altruismo. Nasconde il sole con un dito, diceva Mami. Sarebbe una replica.

Stai scherzando? Una replica?

Come fai a stancarti dell'Italia? Vini fantastici, cibo straordinario, e poi puoi fumare dove ti pare senza che ti evitino come un'appetito. Rita sghignazza. Ha una risata rauca da fumatrice che, chissà come, fa sembrare la battuta ancora più buffa.

E gli uomini, interviene Niki: tutti dei marcantoni mica male. Per non parlare delle donne! Caramelle per gli occhi, le chiama Niki, che peraltro ha un debole per i dolci. Ah ah ah. Le altre due si scompigliano dalle risate. È straordinario vedere la facilità con cui si giudica il prossimo in base ai luoghi comuni, anche se mai e poi mai vorremmo che lo facessero a noi.

Oh, e poi il vino, l'aglio, le olive, la salsa di pomodoro. Rita fa schioccare le labbra.

Potresti addirittura incontrare qualcuno, dice Niki per invogliarla.

Fernanda però non vuole «qualcuno». *Io voglio Jim!*, avrebbe voglia di gridare, ma se c'è una cosa che ha imparato negli anni è che con le sorelle le grida provocano solo altre grida, che poi sfociano in discussioni troncate dal classico *non voglio più vederti in vita mia*. Perfino adesso che hanno passato da tempo la mezza età, quando sono insieme mettono spesso in scena delle versioni «da adulte» delle loro antiche liti da ragazzine, che finivano il più delle volte a pugni, tirate di capelli e graffi. Ora però non c'è più Mami a separarle e spedirle ognuna in camera sua senza cena.

Okay, okay, cede Fernanda. Andiamo in Italia per il mio settantesimo.

Un secondo dopo aver accettato, però, mette in dubbio la sua scelta: capita, quando passi trent'anni al fianco di un uomo deciso.

Jim sapeva sempre quale fosse la cosa giusta da fare, e non solo per sé ma anche per gli altri. Certo, Fernanda mica cedeva tanto facilmente, anzi, lottava con tutte le sue forze e andava a picchiare i pugni alla porta delle sue certezze. Ma lui, invariabilmente, le chiedeva, Allora dimmi, che cosa vuoi tu? E mai una volta che Fernanda lo sapesse.

Voleva... voleva... sviluppare i muscoli necessari a prendere decisioni salde, incommutabili.

Ora che ha deciso, però, il Jim nella sua mente è lì che scuote il capo. E ti pareva.

Sei impazzita? Un viaggio con le tue sorelle? Non vedrai nulla dell'Italia, sarà un continuo di crisi isteriche, notti insonni, chiacchierate a cuore aperto. Non ha torto: ogni volta che le sorelle si riuniscono, il resto del mondo non ha più importanza – mariti, amanti e amiche diventano meri accessori, camerieri, facchini – tanta è l'intensità con cui si dedicano le une alle altre.



La migliore amica di Fernanda, Meg, è brava ad ascoltare e può diventare anche una spalla forte su cui piangere, nel caso. La loro amicizia ha aiutato Fernanda a orientarsi nel territorio sconosciuto della vedovanza.

È un'incrollabile ottimista, Meg. Capiva benissimo perché Fernanda non volesse andare in Italia, quando anni fa stava ancora cercando di imparare a vivere senza Jim. Ma oggi? Potrebbe farle bene spalancare le ali.

Le ali? Meg confonde le specie. Fernanda si sente più che altro una talpa che striscia fuori da sotto un sasso. Un verme che fa capolino dal terreno. Un goffo orso che si sveglia dal letargo... Ma deve smetterla di fare sempre

queste precisazioni. Basta, le sue sorelle hanno ragione. È fastidiosa mica male: fa la maestra, ogni volta cerca di aggiungere qualcosa a ciò che dicono gli altri.

L'ottimismo di Meg è contagioso. Fernanda si convince, almeno per qualche ora. Immagina tutte le informazioni che potrà ottenere. Potrebbe addirittura scoprire perché Jim sentisse di avere un cuore italiano.

Si è chiesta spesso come mai Jim l'avesse sposata. Perché non si era preso un'italiana? Forse non ne aveva avuto l'occasione, visto che era cresciuto in Nebraska e si era dovuto trasferire in Vermont per lavoro – due tra i più bianchi Stati bianchi d'America. Fernanda è ispanica, meglio di niente... Prima che arrivasse, Jim viveva già in Vermont da un decennio. A Rutland, distante un'ora di macchina, c'era una piccola comunità di italiani. Vi si erano stabiliti ai primi del '900 per lavorare

Italia, per ora



ILLUSTRAZIONE DI AGNES RICART

di Julia Alvarez

Tra le voci più significative della letteratura latino americana contemporanea, per la sua capacità di investigare e raccontare cosa significhi vivere a cavallo tra confini e culture diverse, Julia Alvarez è nata a New York nel 1950 e ha trascorso l'infanzia nel Paese natale dei genitori, la Repubblica Dominicana. All'età di dieci anni è tornata con la famiglia negli Stati Uniti per sfuggire alle ritorsioni legate al coinvolgimento del padre nel complotto per rovesciare l'allora dittatore Trujillo. Alvarez è autrice di romanzi, raccolte di poesie, non fiction e di numerosi libri per ragazzi. Le sue opere le sono valse diversi premi, tra cui l'Hispanic Heritage Award e il F. Scott Fitzgerald Award. Nel 2013 ha ricevuto una National Medal of Arts dal presidente Barack Obama. «Aldilà», di prossima pubblicazione per Black Coffee, è il suo ultimo romanzo. Il racconto «Italia, per ora» è stato scritto appositamente per TuttoLibri.

nelle cave di marmo. Jim era stato contento di scoprire che chiamavano il loro vecchio quartiere «Nebraska», come il suo Stato natio. Era venuto fuori che quel nome era stato dato nel periodo in cui moltissimi avevano deciso di lasciare Rutland per provare a prendersi un pezzo di terra in Nebraska, attirati dalla prospettiva di guadagnare di più, di avere delle proprietà. Ma il sacerdote della parrocchia li aveva dissuasi. E questo il vostro Nebraska, aveva detto loro. Intendeva, E questa la vostra occasione.

L'antico quartiere non c'è più, ormai, è stato rimpiazzato da una serie di condomini e da un centro commerciale. I giovani sono tutti al college, oppure sono andati a lavorare nelle città più grandi, i loro personali Nebraska, senza fare più ritorno. Però si sentono ancora cognomi come Carrera, Marra, Cioffi, e poi ci sono i Valente, i proprietari della ditta di giardinaggio e progettazione esterni con sede nella zona sud della cittadina.

Una vicina, vedova a sua volta, li ha raccomandati a Fernanda. Lavorano bene. Ce l'hanno nel sangue, sai com'è. In Vermont c'è ancora gente benintenzionata che però dice frasi del genere. Chissà cosa dicono di lei, di quello che ha nel sangue. Essendo ispanica, probabilmente che è emotiva (vero), espressiva (vero anche questo), patita della salsa di pomodoro e dell'aglio (verissimo). A dire il vero Fernanda si sbalordisce ogni volta nel constatare quanto gli stereotipi le calzano a pennello. Lei che ha sempre voluto essere unica, sui generis...

Dopo la morte di Jim si è ritrovata proprietaria del loro acro abbondante di terreno. Occuparsene era sempre stato compito del marito, in particolar modo dopo la pensione. Una volta le aveva fatto promettere che, se fosse morto prima lui (in realtà diceva sempre quando non ci sarò più, come se già sapesse), Fernanda non avrebbe apportato grosse modifiche per almeno un paio d'anni. E lei non solo ha obbedito, ma ormai di anni ne sono passati quasi cinque – lei sta per compiere settanta – ed è sempre lì che fa le solite cose, tra cui abitare nella casa a un piano che Jim aveva costruito perché si godessero insieme gli anni d'oro.

Ma l'Italia non l'ha vista. Ora finalmente potrà rimediare.

Valente ferma l'auto nel vialetto. Finora è caduta poca neve. Lui però è già lì, col suo pick-up, pronto a liberarle l'accesso. Negli ultimi anni sono stati tutti molto gentili con Fernanda. Un classico dei piccoli centri. E come se sapessero che la moglie di Jim Mann è un po' persa. Vive da sola in quella casa così grande, penseranno, forse ha bisogno di una mano.

Su consiglio della vicina, dunque, Fernanda ha ingaggiato la ditta M. Valente & Figli per farsi spalare la neve dal vialetto, in inverno, e per curare le aiuole e falciare il prato d'estate, in modo da non fare la figura della sciatona. Si presenta quasi sempre il capofamiglia, a bordo del suo pick-up col logo di un cuore verde e la scritta M. V & F al centro, come l'incisione di due amanti nella corteccia di un albero. Di certo i figli preferirebbero svolgere lavori un po' più stimolanti che spalare la neve o falciare il prato per una vecchietta. Probabile che ci siano sempre clienti più affascinanti per cui lavorare, magari con una figlia giovane che adora prendere il sole in costume sul patio, vai a sapere.

Valente è un gran chiacchierone e regala sempre a Fernanda una serie di aneddoti sui suoi «ragazzi» (veri e propri cloni del padre, solo più grossi e più giovani). Per lo più le storie che racconta sono incentrate sulla figura di Mamma. La marinara di Mamma. I cannoli di Mamma. I cornetti di Mamma. Fernanda si sorprende ogni volta che quella donna sia ancora viva – e non solo, che continui a cucinare come un'ossessa. Perché dopotutto Valente non è di primo pelo. Mamma però, che si chiama

CONTINUA A PAGINA IV

Il racconto

Italia, per ora

di Julia Alvarez

SEGUE DA PAGINA III

Gemma, in realtà non è la madre, ma la moglie, «da troppi anni ormai», scherza lui – come fanno sempre gli uomini sposati da tanto, neanche fossero imbarazzati ad ammettere il loro amore per paura di essere bollati come succubi delle donne. Qualunque cosa Valente intenda con quella sua precisazione, è evidente che apprezzi moltissimo Mamma e ciò che dice, fa, cucina. Le manda spesso dei Tupperware. Sono solo avanzzi, dice ogni volta Valente, minimizzando quei regali per non farla sentire in debito.

Le sue storie su Mamma sono molto divertenti. Molte sono ambientate nel vecchio quartiere dove è cresciuta, lavorando al minimarket per il padre Nicola. Una volta era entrato un rapinatore, aveva tirato fuori una pistola. Mani in alto o sparo, aveva esclamato. Mamma l'aveva cacciato dal negozio a colpi di scopa, urlando: Te lo dico io dove puoi ficcarti quella pistola!

Valente si blocca. Fa parte di quella generazione di uomini che prova imbarazzo nel dire certe cose di fronte a una donna. Scusi, aggiunge. Non so che mi è preso.

Fernanda scoppia a ridere, mica deve scusarsi. Una bella storia si spiega da sé. Mamma è un tipo diretto, e Fernanda lo apprezza. Ha addirittura un nomignolo per il cibo degli irlandesi, anch'essi trapiantati a Rutland: il tripudio del bollito.

All'inizio Fernanda si era chiesta se quelle storie non fossero un modo per corteggiarla. Ma quale sciocco ci proverebbe con una donna raccontandole della sua adorazione per la moglie? È più probabile che il cuore di Valente traboccasse d'amore e non riuscisse più a contenerlo.

Fernanda dovrebbe saperlo bene. È proprio così che lei amava Jim.

Ecco il mio spalaneeve, annuncia Fernanda a Rita. Devo andare.

Sono al telefono a parlare del viaggio in Italia – e di cosa, sennò? Niki ha chiamato Rita in preda al panico, hanno trovato dei casi di quel virus cinese. Fernanda deve mordersi la lingua per non tirar fuori la sua penna rossa immaginaria e correggere la sorella: il virus non è cinese, a prescindere da ciò che dice il loro folle presidente. Definirlo così è un po' come chiamare i migranti alieni illegali, altra espressione molto usata da quel villano alla Casa Bianca. Le persone non sono illegali: sono solo prive di documenti. E il virus non è cinese, ma è stato scoperto per la prima volta in Cina, tutto qui.

Risparmia le energie per un'altra battaglia, si dice.

Rita però non ha finito. Devono prendere una decisione. Niki sta perdendo la testa, secondo lei bisogna annullare tutto. Ci manca solo che restiamo bloccate in Italia.

Pensavo che adoraste l'Italia, le canzoni Fernanda.

Eccome, ma te lo immagini essere bloccata lì con Niki? Probabilmente Rita dice la stessa cosa a Niki sull'eventualità di rimanere bloccata in Italia con Fernanda, ma tant'è.

Si sente Rita soffrire. Qualsiasi occasione è buona per accendersi una sigaretta. Suo marito non le permette di fumare in casa; anzi, non le permette di fumare, punto. Dev'essere uscita di nascosto con la sigaretta e si starà gelando le chiappe. Per forza è convinta che il bello dell'Italia sia poter fumare come e quando si vuole.

Fernanda delega la scelta. Fate voi, ragazze. Come Jim, anche le sue sorelle amano decidere sul da farsi. Siamo tutti

segni di terra. Niki la spiega così.

Quel giorno però Rita è indecisa, il che non è da lei. Aspettiamo che Niki scopra qualcosa di più. In quello è brava. Mami diceva sempre che avrebbe dovuto fare l'investigatrice privata. Facciamoci dire da Niki se possiamo ottenere il rimborso dalla compagnia aerea, dall'Airbnb in Toscana e da quell'alberghetto strambo a Firenze. Scommetto che la nostra sorellina riavrà indietro i soldi, e pure con gli interessi.

Ci puoi scommettere, risponde Fernanda, che se ne pente quasi all'istante. Quel commento arriverà dritto alle orecchie di Niki come se a farlo fosse stata Fernanda, e non Rita.

Oppure lasciamo che si tiri indietro e partiamo io e te, dice Rita.

Stavolta però Fernanda non ci casca e rimane zitta. Altrimenti anche quella frase inopportuna arriverà alle orecchie della sorellina.

laminore. Con gli interessi. Fernanda riaggancia e fruga nella borsetta. Valente preferisce i contanti, forse per non doverci pagare le tasse. O magari è rimasto alle abitudini di un tempo, come Papi, che non si fidava delle banche o – apriti cielo! – della plastica. Anche se a dire il vero Valente è un americano di quanto, seconda, terza generazione? Ma le vecchie abitudini sono dure a morire, anche quelle acquisite di recente.

Prendete Fernanda, ad esempio: dopo cinque anni ancora non sopporta l'idea di parcheggiare la macchina nel posto di Jim o di dormire dal suo lato del letto.

Fernanda infila le banconote in una busta e si avvia verso l'ingresso. Talvolta, quando si sente troppo esausta per chiacchiere, lascia la busta con il denaro appesa alla cassetta delle lettere, fingendo di non essere in casa. Oggi però, dopo la telefonata con Rita, ha bisogno di schiarirsi le idee. Avere un visitatore potrebbe aiutarla. Può concentrarsi solo su quanta neve è caduta, su quali bulbi dovrà piantare a primavera, su cos'ha combinato in cucina Mamma Gemma.

Fa cenno a Valente di entrare.

Nah, dice lui, riferendosi ai soldi. Li tenga per quando ci sarà più neve. Passavo qui davanti e non ho resistito, sa com'è.

Lo sa? Mai in vita sua Fernanda è stata tentata di sparlare la neve in un vialetto. Forse per lui è l'equivalente delle correzioni a penna rossa che fa sempre lei alle parole degli altri. Forse anche Valente vuole migliorare cose che non c'è alcun bisogno di migliorare.

Sono in piedi sulla soglia, e due pozzanghere di neve sciolta si stanno allargando sotto le scarpe di lui. Valente tira fuori il fazzoletto e per un istante Fernanda si convince che le voglia asciugare il pavimento. Ma l'uomo si limita ad agitarlo per aria, come se pulisse una lavagna per cancellare quel debito.

Arrivederci, intona, e fa per andarsene.

Ma... un momento! È italiano! Forse ha qualche parente laggiù e può avere maggiori informazioni su cosa sta succedendo. I giornalisti esagerano sempre, anche se in quegli ultimi anni non ne hanno avuto bisogno: in

America il disastro d'uomo che li governa fa sembrare le cattive notizie favole della buonanotte.

È mica in contatto con qualche suo parente in Italia?

Valente la guarda perplesso. Deve sembrargli strano che all'improvviso Fernanda gli chieda delle sue radici. In Italia? Perché? Ma non è lento di comprendonio come sembra, e dopo un attimo aggiunge, Intende per via di questo corona?

Fernanda gli racconta del viaggio. Voleva comunque chiedergli di tenere d'occhio la casa mentre lei sarà via.

Dove volete andare? L'Italia è grande.

Fernanda pensa di aver fatto la figura di chi dice che Tizio o Caio è africano senza pensare che nel continente ci sono quanti, 48 Paesi? O sono 54? A dire la verità tuttavia non lo sa ancora, dove andranno. Ha lasciato alle sorelle la scelta dell'itinerario. Sono state entrambe in Italia più di una volta e hanno le loro opinioni, ovviamente divergenti, su cosa sia da non perdere. Fernanda ha fatto attenzione a non schierarsi con nessuna delle due. Sa solo che atterreranno a Roma. Rita insisteva per andare in Toscana, mentre Niki preferiva Milano, dove ha letto che c'è un negozio per animali bellissimo.

Rita era incredula. Non vorrai mica andare in Italia per vedere un negozio per animali?

Allora andrete su al nord, signora Fernanda. Che buffa, questa formalità. La chiamava signora Mann, prima, ma forse ora non vuole ricordarle il suo lutto, chissà. Come se potesse mai dimenticarsene. La mia famiglia invece è del sud, dice lui. Mai sentito nominare Cervinara, o Benevento? No, immaginavo. I cimiteri sono pieni di Valente, sarebbe un po' come farsi un giro nel vecchio quartiere italiano di Rutland. Ci sono tanti Cioffi, Zullo, Marra, Romano, Bove. Ha lo sguardo assorto. Per rispondere alla sua domanda, però, questo corona lì ancora non s'è visto. Io andrei, ma dipende da voi, dalla vostra comfort zone.

Che strano sentire un uomo così in là con gli anni usare un'espressione tanto moderna: comfort zone. Come fare a confessargli che in realtà altro che zona, a Fernanda servirebbe un mondo intero di comfort, dove i mostri non possano raggiungerla, neanche quelli che si manifestano solo al microscopio come questo corona?

L'indecisione cronica di Fernanda divampa sempre, quando sottoposta allo scrutinio delle altrui certezze. Lei che ne pensa? Che domanda stupida – è come chiedere a uno sconosciuto incontrato in un negozio, un perfetto estraneo che non sa niente di lei, un consiglio su quale abito comprare.

Come le ho detto, io andrei subito. Non mi viene in mente un posto migliore in cui vivere, o se è per questo in cui morire. È il Paese del mio cuore, dice lui, battendosi una mano sul petto.

Le stesse parole di Jim, pensa Fernanda. Le si inumidiscono gli occhi.

Mi faccia sapere cosa decide di fare, dice lui, allontanandosi. E certo, gliela tengo d'occhio io la casa. Mi dispiace, aggiunge poi, a mo' di coniato.

Come se sapesse di aver risvegliato un fantasma.

Neanche il tempo di esorcizzare un fantasma che ne arriva un altro al telefono.

Brutta storia, dice Nikki senza salutare.

Fernanda non può biasimare la sorella, perché anche lei è stata cresciuta a pane e pessimismo come tutte loro. Ogni volta che facevano per uscire di casa, la madre le deliziava con il resoconto degli stupri, delle rapine e de-

gli omicidi perpetrati nel quartiere. I mostri di Fernanda avranno avuto origine da lì – dietro ogni angolo, in ogni armadio, su ogni guardrail l'orrore, l'orrore in attesa di balzarle addosso.

Ho parlato con il signore che viene a spalare la neve. Lui è del sud Italia. Ha detto che lì la situazione non è poi così terribile, azzarda Fernanda. Perché se si tirasse indietro troppo in fretta incolperebbero lei del viaggio saltato.

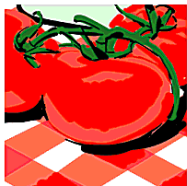
Pensi che al virus freghi qualcosa di nord e sud? È una pandemia, mica un'ondata di febbre localizzata. Pensa, la compagnia aerea ci ridà pure i soldi. Credi che lo farebbero, se la situazione non fosse grave? Sta chiudendo tutto. Ho parlato con Rita ed è d'accordo. Mi dispiace davvero, sorellona. Aggiunge l'epiteto per indorare la pillola. Ci andremo quando sarà tutto finito, promesso.

Promesso dev'essere la parola meno affidabile in qualsiasi lingua del mondo. Quante cose le aveva promesso Jim, e quante si sono risolte in un nulla di fatto?

Sai cosa mi intristisce veramente? Che sarai da sola per i tuoi settant'anni. Dicono che sarebbe meglio evitare di prendere l'aereo.

Per carità, pensa Fernanda. L'ultima cosa che le serve è ritrovarsi intrappolata con le sue sorelle nel freddo e grigio Vermont, senza le distrazioni di un Paese straniero ad ammortizzare i contrasti. Me la caverò, assicura a Niki, e ripete la stessa cosa a Rita più tardi quando le telefona.

Fernanda si stupisce che le sia venuta voglia di andare in Italia proprio ora che a quanto pare è deciso: non ci andranno. Dirente ha avuto una specie di epifania, una di quelle che ti arrivano verso una certa età e che aiuterebbero tantissimo, se solo arrivassero.



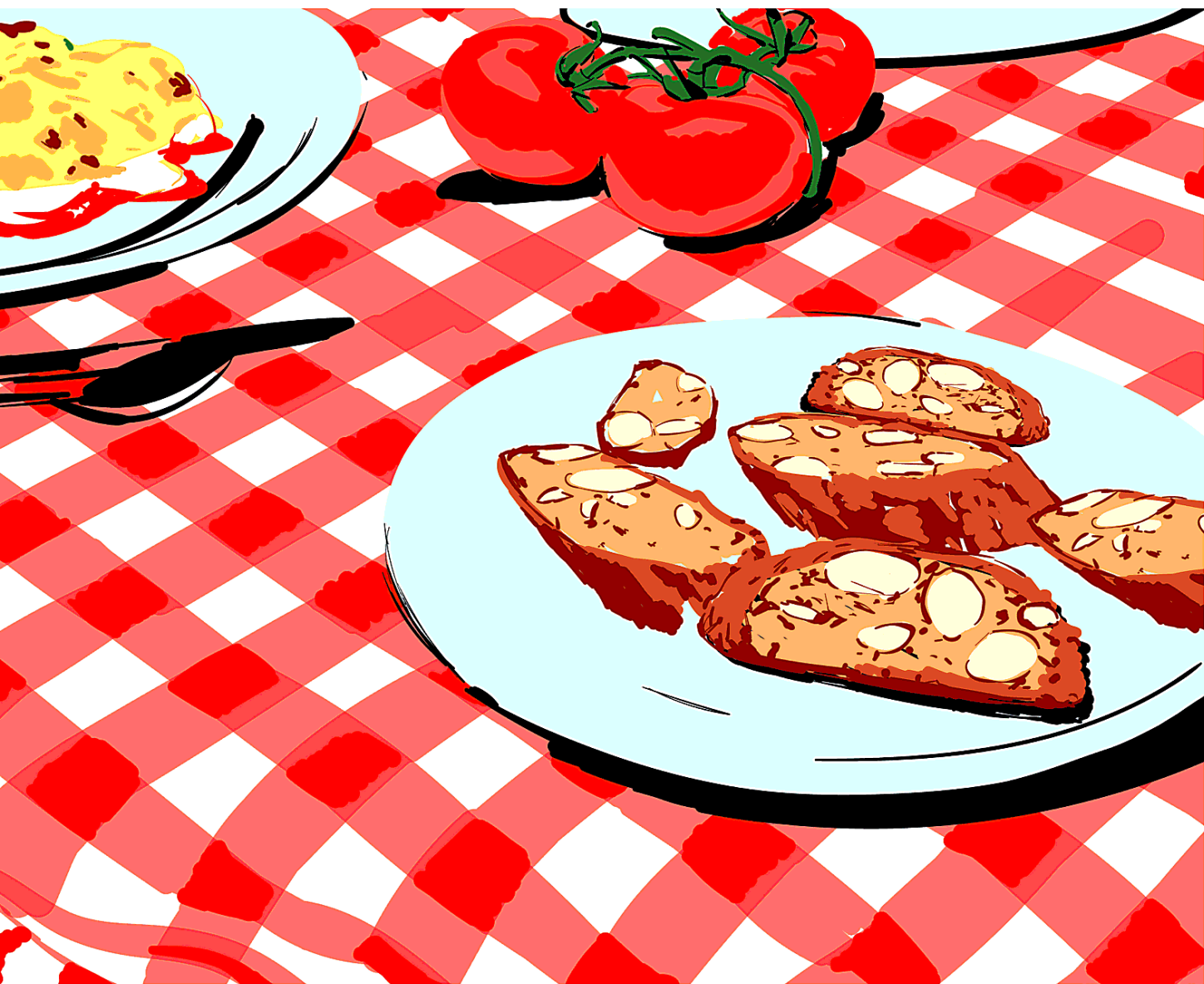


ILLUSTRAZIONE DI AGNES RICART

sero prima: la sua riluttanza è spesso un modo per proteggersi e non rimanere delusa.

Inoltre, non vuole affatto restare sola per il compleanno. Ma le sue amiche sono tutte indisponibili. Meg deve partire per una crociera con le figlie per lo *spring break*. Ha promesso loro – rievocando, quella parola – che se dovesse saltare tutto andranno a trovare i nonni in North Carolina. Ma c'è il rischio che debbano annullare anche quel viaggio. Meg lavora in ospedale, non può rischiare di contagiare i suoi genitori anziani. E ora che Fernanda fa parte della categoria, forse è meglio non vedersi proprio, a dire il vero. Nel frattempo Hannah è in Illinois a trovare la madre e pensa di trattenersi lì finché la cosa non si sgonfia; Katherine e Charles sono ancora nella loro casa vacanze a Palm Springs.

A quanto pare quindi Fernanda non solo non andrà in Italia, ma rimarrà anche sola per il suo compleanno. E se il lockdown di cui tutti parlano dovesse estendersi all'intero Stato, rischia di non poter vedere nessuno per un bel po', almeno finché questo corona non passerà.

Questo corona. Ripensa a Valente. Chissà, forse dovrebbe invitare lui e Mamma per un pranzo informale, chiedere loro di portare qualcosa, magari, così se non altro mangerebbero del buon cibo.

È una battuta, chiarisce all'assenza buia in camera da letto.

Il televisore è costantemente acceso, è una forma di solidarietà. La aiuta a essere testimone delle cose – non che faccia del bene, ma

tant'è. Almeno Jim si è risparmiato questa orribile pandemia. Come se ci fosse bisogno di proteggere i morti dalle brutte notizie, l'equivalente di una tragedia nascosta a un bambino per non allarmarlo.

I collegamenti si alternano all'infinito, è un ciclo continuo di notizie orrende.

Ma qualche attimo di gioia esiste. A Milano la gente canta insieme dai balconi, una cosa che qui nel gelido Vermont non potrebbe mai succedere. La gente non ce li ha, i balconi. Né esce in veranda a cantare per gli altri. Be', forse Valente lo farebbe.

Una ballerina in mascherina nera e tutù rosa danza tutta sola in una via deserta di New York.

Un bambino mostra un cartello da casa sua: *Andrà tutto bene*.

Un'insegnante lega un enorme orsacchiotto mascherato sul tettuccio e passa davanti alle case dei suoi studenti suonando il clacson.

Compaiono cartelli ovunque: *Grazie, camionisti. Grazie, lavoratori essenziali. Grazie, medici e infermieri. Marito in vendita*.

Qualcuno ti ama, proclama un poster in fondo alla strada in cui abita Fernanda.

Si ritrova a singhiozzare. Consuma fazzoletti come se non ci fosse un domani. E potrebbe benissimo non esserci, in fin dei conti. Per l'appunto fazzoletti e carta igienica stanno finendo, lì al minimarket. Chi l'avrebbe mai detto che avrebbe iniziato a usare i fazzoletti di stoffa come il suo anziano Papi, come Valente? Rieccolo, di nuovo nei suoi pensieri.

Vuole sentirsi utile, essere d'aiuto, ma in città molti dei programmi di volontariato cui partecipava hanno chiuso i battenti. E poi Fer-

nanda è una delle anziane che la gente deve proteggere, almeno nelle intenzioni, quindi non la farebbero mai contribuire. E come se fosse in una capsula, da sola, e l'avessero sparata nello spazio. Come quel primo cane – cerca il nome su Google – Laika, un randagio preso in strada dagli scienziati russi, che lo ritenevano più resistente proprio perché randagio, più abituato a sopravvivere grazie al proprio ingegno. Laika è morta poche ore dopo il lancio. Stando a quelli della base la causa è stato l'eccessivo surriscaldamento della capsula, ma Fernanda è convinta sia morta di pura e semplice solitudine.

Dovrà trovare un sistema per restare in contatto con gli altri, altrimenti anche se dovesse sopravvivere alla pandemia finirebbe comunque per perdere la testa. Quello sarebbe tragico sì. Il mondo non ha bisogno dell'ennesimo narcisista matto ed egocentrico, paonazzo e coi capelli tinti.

Legge meticolosamente il giornale locale, una cosa che «prima» non ha mai fatto. È un modo per rimanere connessa alla comunità, scoprire di cosa c'è bisogno, magari fare una donazione, spedire un cestino a qualche altro anziano isolato o telefonare alla gente in vista delle imminenti elezioni.

Non riesce a sentirsi virtuosa preoccupandosi per gli altri. A dire il vero quello che sta facendo è semplicemente scappare dai mostri della solitudine. Forse le ci voleva una pande-

mia per rendersene conto: non può continuare a vivere senza amore. Ha bisogno di toccare ed essere toccata, di abbracciare ed essere abbracciata. Di dire alle persone, *Qualcuno ama anche te*.

Prima il compleanno, poi la Pasqua arrivano e se ne vanno. I morti non fanno che aumentare. Forse è così che finirà il mondo: non in un'esplosione ma in maniera ridicola, per colpa di un virus invisibile chiamato corona che si diffonde tra gli esseri umani e provoca crisi polmonari e sistemiche. Come quei terroristi dell'11 settembre che hanno tirato giù un aereo non con le bombe ma con un taglierino comprato in ferramenta per un paio di dollari.

Un giorno i notiziari riferiscono di una svolta promettente: sono morti solo in 269, rispetto ai 285 del giorno prima. Promettente? Non per quei 269 morti, né per i loro amici e parenti. Come fa la mente, per non parlare del cuore, ad assorbire una perdita di questo genere?

I decessi dei suoi concittadini la colpiscono più duramente degli altri, perché al notiziario locale insieme ai numeri mostrano anche volti e nomi. È morta Denise, che lavorava in banca e portava sempre fiori freschi colti in giardino, a primavera e in estate; è morto George LaForge, quello che le ha costruito il caminetto facendo un lavoro impeccabile, il che è straordinario se si pensa a quanto beveva sul lavoro; Dottie, che faceva volontariato in biblioteca e si vestiva sempre in modo diverso a seconda delle festività – verde per San Patrizio, orecchini ad albero di Natale a dicembre, una spilla a cuore sul maglione per San Valentino. Le mancherà perfino la scontrosa Marion Beauregard, che telefonava in Comune per segnalare ogni cane senza guinzaglio che vedeva in giro.

CONTINUA A PAGINA VI



Il racconto

Italia, per ora

di Julia Alvarez

SEGUE DA PAGINA V

In certi giorni Fernanda non vede nessuno a parte le facce alla tivù. In teoria dovrebbe fare la spesa all'orario riservato ai vecchi, verso le 6, le 7 del mattino, proprio quando finalmente si appisola dopo una notte insonne.

Si sveglia al buio e si domanda: Sono già morta? Forse questo è il Paese del cuore di Jim, e sono finalmente arrivata?

Il pick-up di Valente accosta di fronte a casa di Fernanda. Sono settimane che non si fa vivo, visto che non ha più nevicato e non è ancora il momento di sistemare il giardino. Le sono mancate quelle visite, e soprattutto i suoi aneddoti su Gemma.

Ma a scendere dal furgone è uno dei figli, un ragazzotto sano, forte e con un bel colorito, come ci si aspetterebbe da uno cresciuto a latte del Vermont e manicaretti di Mamma. Lascia il mezzo in folle e si avvicina con un Tupperware in mano. Fernanda apre la porta e lui arretra di un passo, istruito senza dubbio a mantenere le distanze e per di più senza mascherina. Per strada è pieno di anziani. L'azienda potrebbe perdere parecchi clienti, se i figli di Valente non fanno attenzione.

I tuoi stanno bene?, chiede Fernanda, in tono ansioso.

Sì, grazie. Una risposta che non sazia la sua fame di dettagli.

È che di solito è sempre tuo padre a passare.

Non ci ascoltava. Abbiamo dovuto intervenire noi, gli abbiamo tolto le chiavi. Con noi intende i suoi figli. Che fastidio, dice l'espressione sul viso del ragazzo. I vecchi che si rifiutano di obbedire ai loro saggi figlioli.

La mamma le manda questo. Il giovanotto cerca con lo sguardo un posto dove depositare il contenitore. Sembra a disagio con quel coso in mano, un po' come capita agli uomini quando gli chiediamo di reggere un momento la borsa. Un metro e ottanta, ecco la distanza che devono tenere – che poi è la stessa misura della profondità di un loculo standard, una coincidenza che nel suo isolamento Fernanda non ha potuto condividere con nessuno.

Ha ancora la busta pronta sul tavolino-tetto all'ingresso. Fa per consegnargliela, ma il ragazzo scuote la testa e agita le mani. Il babbo mi ammazza se prendo soldi da lei.

Okay, allora fammi un favore, risponde Fernanda. Scrivimi l'indirizzo, così gli mando un biglietto per ringraziarlo.

Lui la guarda con circospezione, come se già sapesse che cos'ha in mente. Poi scribacchia in fretta e furia il numero di telefono sul retro della busta. Gli telefoni, consiglia, e gira sui tacchi prima che Fernanda riesca a estorcergli l'indirizzo. Le servirà l'aiuto di Niki.

Prima di chiamare, Fernanda aspetta di aver mangiato i biscotti che le hanno mandato. Come tutti i cuochi Gemma apprezzerà i dettagli (*ho adorato quel tocco d'anice, e la granella di mandorle dava una fantastica croccantezza*), ed elogiarla senza specifiche non servirebbe a niente. Quant'era abbagliato Jim ogni volta che un ospite gli scriveva un biglietto (più che altro un'e-mail, a dire la verità) per fargli i complimenti per la cena. Secondo me non ha apprezzato, diceva, infastidito. Guarda, ha scritto *ottima* cena, gli indicava Fernanda. Lei sarebbe stata contenta se uno studente avesse valutato in quel modo le sue lezioni.

Il telefono squilla e squilla, un lamento infinito che nessuno mette a tacere. Non hanno la segreteria, ma la cosa non la sorprende. Quella del Vecchio Mondo è gente strana. Fernanda ha diverse tias anziane che considerano scortese obbligare chi telefona a conversare con una macchina. Forse ha letto male la grafia del figlio, quel due potrebbe essere un sette, o un uno... Prova al numero della ditta, ma risponde la segreteria, stavolta sì: per favore lasciate un messaggio. Riattacca.

Al risveglio Fernanda viene accolta da una splendida mattinata di primavera. Le si stringe il cuore. Quant'è bello e pieno di vita il mondo, nonostante tutto... Non incontra nessuno nella sua passeggiata quotidiana sul sentiero dietro casa. Al cartello Qualcuno ti ama fa dietrofront e torna verso casa. Invece di rientrare nella sua abitazione vuota decide di fare un giro in macchina. Giusto per vedere gente, volti, seppur mascherati. È permesso, no? Si sente di nuovo una bambina, che deve conoscere le regole per non farsi rimproverare o spedire in camera sua, o peggio, finire in rianimazione attaccata a un respiratore.

Le strade in città sono quasi deserte, ma i cartelli scritti a mano sono dappertutto. *Grazie, camionisti. Grazie, lavoratori essenziali. Gli eroi portano la mascherina. Grazie, medici e infermieri.*

Passando davanti all'ospedale Fernanda nota il pick-up di Valente fermo nel parcheggio accanto al pronto soccorso. Il cuore le sprofonda nello stomaco.

Non può essere! Valente non ha più neanche le chiavi. Forse è uno dei figli? Un incidente sul lavoro, una disavventura domestica... Non c'è mica solo il Covid, dopotutto.

Ovvio, l'ospedale è off-limits, non può entrare a chiedere. Lascia però un bigliettino sotto il tergicristallo: *Ho provato a telefonare. Mi richiami, per favore.* Sottolinea il *per favore*, lascia il suo numero. E poi – ridicolo – aggiunge, *Grazie dei biscotti, erano deliziosi.* Rimanda i dettagli a più tardi, a quando si sentiranno. Tanto i complimenti non scadono.

Quella sera sente squillare il cellulare, e sullo schermo compare il nome di Valente. Era da quando era giovane e aspettava un cenno da un fidanzato riluttante che non le capitava di reagire con tanto sollievo alla telefonata di un uomo. Eccomi, signor Valente!

Sono Gemma, signora Fernanda. Massimo è all'ospedale...

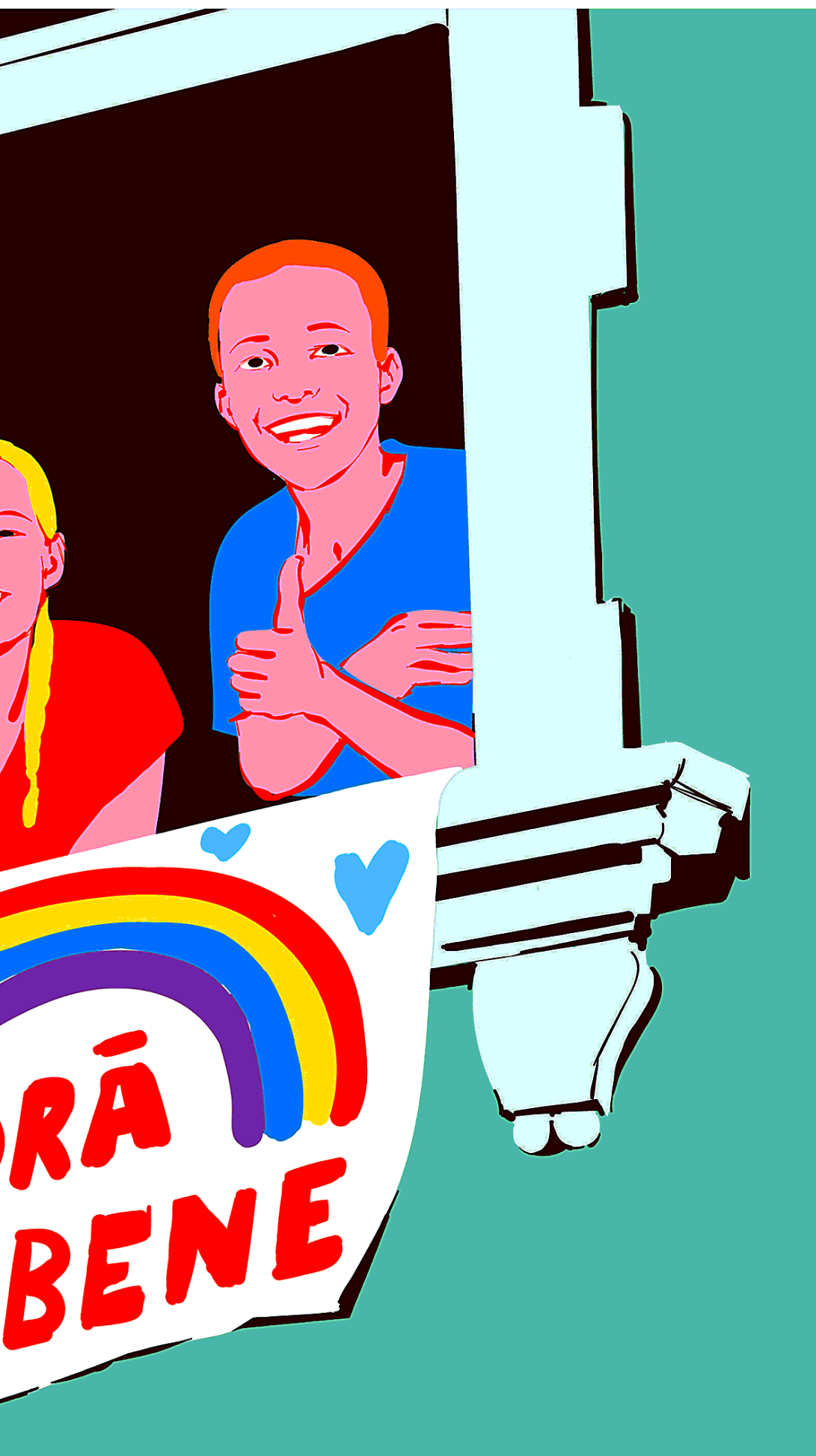
Ecco per cosa sta la M, allora. Oddio, che è successo?

Si è ammalato, ha un po' di febbre, difficoltà respiratorie. Gli hanno fatto il tamponamento, non è Covid. Ma vista la sua età vogliono tenerlo d'occhio. Lei non la lasciano entrare, ovviamente. Fernanda è talmente sollevata che le lì lì per piangere. Il mondo si è fatto più vicino, anche in quel periodo di distanziamento.

Gemma sembra esausta. Dovrebbe chiudere la telefonata e lasciarla riposare, ma sa bene che a ruoli invertiti lei non riuscirebbe a chiudere occhio.

E Gemma è sorprendentemente loquace. I ragazzi hanno provato a tenerlo al sicuro, gli hanno tolto le chiavi del furgone. Ma Massi-





mo non si è fatto fermare. Gemma attacca con una litania di lamentele. Massimo che va a fare la spesa a piedi, Massimo che va a vedere come stanno i vicini, il tutto senza mascherina. Oh, che lavata di capo lo aspetta, quando torna a casa. Gemma sta quasi per dire, Che gli serva di lezione.

Le ho già fatto perdere troppo tempo, conclude poi. Massimo dice che è facile parlare con lei. A proposito, le sono piaciuti i biscotti?

Piaciuti? Li ho adorati, signora Valente! (Ha rischiato diverse volte di chiamarla Mamma).

Gemma, la corregge lei. A quanto pare Fernanda non è l'unica persona pronta con la penna rossa...

Il pomeriggio seguente il telefono squilla di nuovo. È Valente. Saranno di certo brutte notizie, è strano che richiamino così presto.

Massimo è ancora in ospedale, riferisce Gemma. Gli è salita la febbre. Respira a fatica. Fernanda trattiene il fiato, aspetta che arrivi la botta. A quanto pare però Gemma ha chiamato solo per fare due chiacchiere. Non vuole far preoccupare i figli. E sa com'è coi ragazzi. Scusi, mi sto dilungando troppo.

Non lo dica neanche, la rassicura Fernanda. Sono contenta che abbia chiamato. Per me siete parte della famiglia. È una dolcezza che le esce sull'onda del momento, ma Fernanda ci crede davvero. Poi accenna a quanto le piacesse le storie che Valente le raccontava sulla moglie. Parla sempre di lei, aggiunge.

Il silenzio dall'altra parte è punteggiato da tirate su col naso e schiarimenti di voce. Gemma è più sconvolta di quanto voglia far credere. Alla fine parla con voce roca: Lei prega, signora Fernanda?

Solo Fernanda, le ricorda lei. Esita. Che dire? Certo, prega, prega tutto il tempo; è che non sa bene a chi indirizzare le sue suppliche.

Cattolica?, domanda Gemma, come a voler verificare che abbiano lo stesso Dio.

Sta scherzando? Fernanda elenca le sue credenziali: donna ispanica cresciuta a pane e Chiesa, poi battesimo, prima comunione, cresima, scuola cattolica – «l'intera catastrofe», potrebbe aggiungere, come Zorba il Greco, ma si trattiene.

Gemma guida la preghiera. Meglio, perché Fernanda non dice il rosario da una vita. *Pregiamo per il tuo servo Massimo e per tutti i nostri fratelli defunti*, intona la donna. Amen, conclude.

Amen, ripete Fernanda. Questo è facile. Stimolata dalla preghiera, Gemma parla di Jim come se l'avesse saputo soltanto adesso. Mi dispiace tanto per suo marito. E per il suo viaggio di compleanno. Massimo mi ha raccontato. Gemma si offre di pregare affinché Fernanda riesca a vedere l'Italia quando tutto questo sarà finito.

Mio marito ne sarebbe felice. Diceva sempre che avrei dovuto vedere l'Italia prima di morire.

Aveva ragione, conferma Gemma. Aveva sempre ragione, dice Fernanda ridendo.

È questo il vostro Nebraska, diceva il buon sacerdote, a significare che il Paese del nostro cuore è qui, nel presente. Forse ciò che rende un luogo «Nebraska», anche in un'epoca buia di quarantena, sono i legami come questo. Gemma, Massimo, il loro *cariño* e il Tupperware di biscotti, i cannelloni, le storie: per Fernanda l'Italia è *questa*, per ora.

(Traduzione di Leonardo Taiuti)

Copyright © 2021 by Julia Alvarez

c/o Stuart Bernstein Representation for Artists